

DALL'INVIATO Toni Fontana

BAGHDAD Dual use. Questi due vocaboli in inglese corrono di bocca in bocca a Baghdad. Il primo ad usare questa definizione è stato Hussan Mohammed Amin, il capo degli ufficiali di collegamento iracheni incaricati di seguire gli ispettori dell'Onu. Annunciando l'imminente presentazione della lista degli armamenti ha assicurato che l'Iraq non solo esibirà una documentazione completa ma rivelerà tutti i particolari sui programmi chimici, batteriologici e nucleari avviati dopo il 1998 (dalla partenza degli ispettori) ed svelerà tutti i dettagli sulle apparecchiature e gli impianti «dual use» appunto, dove cioè si producono oggetti e sostanze utilizzabili sia per scopi civili che militari.

In attesa degli «elementi nuovi» promessi dal capo del Comitato di controllo, cioè dagli ufficiali di collegamento, occorre registrare il fatto che il «dual use» (in questo caso una libera traduzione potrebbe essere il «doppio binario») è anche una caratteristica della politica del regime iracheno. Ieri infatti mentre Saddam Hussein appariva alla televisione affermano tra l'altro che occorre dare una «giusta chance» agli ispettori per «smentire» le accuse americane, il suo vice Taha Yassin Ramadan, che solitamente cura le relazioni con gli altri paesi arabi, non risparmiava pesanti accuse ai controllori dell'Onu chiamandoli «spie della Cia e del Mossad». Tutto ciò si spiega col fatto che Baghdad segue appunto una politica doppia, da un lato accentua l'apertura di credito nei confronti della missione Onu ben sapendo che il ritiro degli ispettori coinciderebbe con l'inizio dell'attacco americano, ma dall'altro lato rafforza le relazioni con il mondo arabo alle ricerca di alleanze da sfruttare se gli avvenimenti dovessero precipitare. E in questo caso i dirigenti iracheni sfoderano i toni più bellicosi. Per assurdo è toccato così a Saddam recitare ieri la parte della «colomba».

Il rais è apparso alla televisione nel primo giorno di «aid al fitr» la festa che chiude il Ramadan. Baghdad era deserta, pochissimi negozi sono rimasti aperti, gli iracheni, al termine

Il dittatore parla alla televisione nel giorno della festa che chiude il Ramadan sfoderando toni da colomba

“ Gli iracheni preparano la lista degli armamenti e assicurano che diranno la verità sui programmi batteriologici, chimici e nucleari **”**



Saddam Hussein durante una cerimonia ufficiale

Saddam tende la mano agli ispettori

Per il rais la missione Onu è una chance, ma il suo vice accusa: sono spie della Cia



Cinque giorni in Iraq per i pacifisti italiani: «No alla guerra»

BAGHDAD «È nata una grande coalizione contro la guerra», dicono i volontari di «Un Ponte...» e i Beati costruttori di Pace, in visita in Iraq. Parlamentari e pacifisti italiani lasciano il paese dopo cinque giornate visitando scuole, ospedali, incontrando gli ispettori Onu ed esponenti del

parlamento iracheno. La delegazione ha consegnato un volantino in arabo nel quale si afferma la netta contrarietà al conflitto e la volontà di tornare a Baghdad se vi sarà l'attacco. Solidarietà alla popolazione ma non al regime iracheno.

Baghdad alterna la politica della mano tesa a quella delle minacce Grande irritazione per il blitz nei palazzi presidenziali

del periodo di digiuno, si riuniscono in famiglia. E li sono stati raggiunti dal «grande fratello» Saddam che ha sfoderato toni insolitamente moderati: «La base per accettarla - ha detto il rais riferendosi alla risoluzione 1441 - consiste nel tenere il nostro popolo lontano dal male (dalle sofferenze secondo la traduzione francese e non inglese ndr)». Saddam ha descritto una «situazione internazionale» nella quale gli americani potrebbero coglie-

re l'occasione per sostenere che «l'Iraq non offre agli ispettori una buona opportunità (una giusta chance, secondo altre traduzioni diffuse a Baghdad) per smontare le affermazioni degli americani secondo i quali avremmo prodotto armi di distruzione di massa nel periodo di assenza degli ispettori». Il rais ha così annunciato che la relazione che sarà presentata domani dovrebbe colmare il vuoto di informazioni che si è creato a

partire dal 1998, ma non ha rinunciato alle consuete minacce aggiungendo che se non saranno smentite le accuse e gli ispettori rinunceranno alla «chance» che viene offerta a Baghdad «assumerà la giusta posizione» e la «vittoria» sarà del popolo. Nelle stesse ore il vice del rais, il fedelissimo Taha Yassin Ramadan, incontrando una delegazione egiziana, usava ben altri argomenti all'indirizzo degli ispettori nuovamente accusati (in passato accadeva pressoché ogni giorno) di essere al soldo dell'intelligence di Bush. Gli ispettori - secondo il numero due del regime - sono venuti per dare «notizie dettagliate in vista di un'aggressione» e «fin dal primo giorno hanno spiato per conto della Cia e del Mossad, le ispezioni sono una provocazione». L'iniziativa che più ha irritato gli iracheni riguarda i siti presi-

denziali; due giorni fa gli inviati dell'Onu sono penetrati in uno dei palazzi di Saddam nel centro di Baghdad. Le guardie si sono lamentate e ne è nato un battibecco. Il capo degli ufficiali di collegamento iracheni ha definito il sopralluogo «ridicolo» ed ha affermato che le ispezioni nei siti presidenziali «sono ingiustificate ed non necessarie perché si tratta di siti già visitati in passato. Queste iniziative - ha concluso Hussan Amin - feriscono la nostra dignità». Altre polemiche si annunciano per i prossimi giorni. Il capo degli ispettori, il greco Demetrios Perricos, ha confermato che in un impianto situato nel deserto sono state trovate tracce di iprite (chiamata anche «gas mostarda») dentro alcuni proiettili per l'artiglieria. Hussan Amin dice che si tratta di menzogne, ma il materiale è stato sequestrato. Nei prossimi giorni, quando Bush commenterà la relazione di Saddam con parole che, è facile immaginare, non saranno benevole, la tensione è destinata a salire. La riprova è che al centro stampa, dove sono concentrate le postazioni dei grandi network televisivi, arrivano enormi camion carichi di parabole e interi studi. Gli americani hanno allestito anche una postazione per truccare i loro speaker televisivi che, interpellati, si dicono convinti che a partire da sabato «vi sarà molto lavoro da fare».

La tensione con gli americani è destinata a salire Al centro stampa i network televisivi sono pronti

Piero Fassino, segretario Ds

«La guerra avrà conseguenze imprevedibili e ingovernabili»

ROMA «Noi continuiamo a pensare che vada assolutamente evitato il conflitto con l'Iraq perché porterebbe a situazioni imprevedibili e, forse, non governabili». Il segretario dei Ds Piero Fassino ha ribadito ieri la contrarietà del suo partito alla guerra contro Saddam Hussein. Lo ha fatto parlando alla direzione nazionale della sinistra giovanile.

Il segretario dei Ds ha tenuto a precisare che la sua «non è una posizione ideologica» ma dettata da ragioni politiche. «Noi abbiamo anche accettato - ricorda Fassino - l'uso della forza come una estrema ratio quando i diritti sono conculcati e non c'è altro mezzo per fermare la violenza come è successo nel Kosovo o in Afghanistan. Ma è proprio per questo approccio non ideologico - aggiunge Fassino - che consideriamo l'intervento contro il regime iracheno imprevedibile perché porterebbe a situazioni ancora più esplosive in Medio Oriente, con una nuova spirale terroristica. Non sappiamo come le società islamiche, già percorse dalla febbre dell'integralismo, potrebbero reagire ad un attacco contro Baghdad».

Secondo Fassino, quello che bisogna fare, invece, è mettere in campo «tutto ciò che è necessario per agire con strumenti di pressione politica su Saddam Hussein per ottenere quello che è giusto ottenere: cioè che le ispezioni si facciano senza alcun ostacolo; che si accetti che non vi sono in Iraq armi batteriologiche o addirittura nucleari; che, qualora si accertasse l'esistenza di qualcuno di questi armamenti, si attivassero automaticamente le procedure per la loro distruzione». L'uso della forza in politica estera, precisa Fassino, non può essere negato in via di principio: il segretario Ds ricorda l'intervento in Kosovo, necessario per interrompere un massacro. «Non è in discussione, per noi, che la politica debba contemplare anche l'uso della forza come estrema ratio, quando diritti fondamentali delle persone sono violati, come è accaduto in Kosovo o in Afghanistan». Il problema, spiega il segretario Ds, è costruire una «sovranità globale», perché i pericoli che si hanno di fronte in questo momento non possono essere affrontati da una singola nazione.

La Casa Bianca mobilita 10mila riservisti. In Indonesia bomba in un McDonald's. Allarme attentati per la fine del Ramadan

Bush insiste: ho le prove sulle armi proibite

Roberto Rezzo

NEW YORK I terroristi colpiscono ancora contro obiettivi americani, ma tutta l'attenzione della Casa Bianca è rivolta contro l'Iraq. Ieri mattina, quando l'Fbi aveva appena avvertito che per la fine del Ramadan Al Qaeda sarebbe entrata in azione con nuovi attentati terroristici, un'esplosione in un ristorante McDonald's in Indonesia ha provocato tre morti e numerosi feriti. Un'ora dopo, sempre nella città di Makassar, un'altra esplosione in una concessionaria d'automobili.

L'amministrazione Bush insiste che Saddam Hussein possiede armi per la distruzione di massa e fa sapere che se Baghdad - nella dichiarazione che dovrà essere presentata all'Onu entro domenica - sosterrà il contrario, gli Stati Uniti considereranno violata la risoluzione 1441 del Consiglio di Sicurezza. La Casa Bianca afferma di poter sbugiardare quanto il ministro degli Esteri iracheno, Tarek Aziz, ha ribadito ancora ieri: «L'Iraq non possiede e non intende più costruire nessun tipo di arma chimica, batteriologica o nucleare». Ari Fleischer, il portavoce presidenziale, non ha spiegato quali prove abbia in mano l'amministrazione, ma ha garantito che tutte le informazioni verranno messe a disposizione degli ispettori dell'Onu. «Il presidente degli Stati Uniti e il segretario alla Difesa non affermerebbero con sicurezza che l'Iraq ha questo tipo di armamenti se non avessero solide basi». Quanto alla smentita di Aziz, è stata liquidata come «un'altra falsa dichiarazione, come quella resa alla fine degli anni '90». Fonti dell'amministrazione citate dalla stampa americana parlano di un deposti-

to dove sarebbero stivati 8mila litri di spore d'antrace.

Lo stesso presidente, durante un incontro con i leader del Kenya e dell'Etiopia, ha detto: «In nome della pace, Saddam deve disarmarsi. Gli ispettori non sono in Iraq per giocare a nascondino, hanno il compito di verificare se Baghdad si sta disarmando». Quando gli è stato chiesto se la guerra sia imminente, ha risposto che «questa domanda va fatta a Saddam Hussein». Parlando poi alla comunità musulmana in occasione della fine del Ramadan Bush è tornato ad assicurare che «gli Stati Uniti non stanno facendo una guerra di religione e non confondono il terrorismo con una cultura e una fede che hanno avuto tanta parte nel progresso dell'umanità e della pace».

Gli osservatori al Palazzo di Vetro sono convinti tuttavia che Washington non trasformerà automaticamente la presunta violazione in un casus belli.

Francia-Germania: trattative per la Turchia nella Ue dal 2005

Francia e Germania avrebbero raggiunto un accordo formale sul calendario diplomatico per portare la Turchia nell'Unione europea. Secondo fonti diplomatiche di Bruxelles, il cancelliere tedesco Gerhard Schröder e il presidente francese Jacques Chirac avrebbero trovato un compromesso sull'adesione turca alla Ue che verrà presentato al prossimo vertice europeo di Copenaghen. L'accordo dovrebbe prevedere la presentazione,

ma la utilizzerà per fare pressione sugli ispettori, da cui si aspetta accertamenti più severi, e per iniziare a guadagnare consensi all'interno del Consiglio di Sicurezza sulla necessità di un intervento militare.

In ogni caso i preparativi per la guerra non si fermano e ieri il Pentagono ha annunciato di essere pronto a richiamare in servizio circa 10mila uomini fra riservisti e membri della Guardia Nazionale. La cartolina potrebbe arrivare nei prossimi giorni, ma i vertici militari stanno considerando l'ipotesi di rinviare la chiamata a gennaio: «Siamo nel periodo delle feste di fine d'anno e ci rendiamo conto di quale impatto andiamo a provocare sulla vita di migliaia di famiglie americane. Prima di mobilitare il personale vogliamo essere sicuri di poterlo impiegare in modo utile», ha riferito un funzionario. I compiti assegnati a questo primo gruppo di riservisti sarebbero essenzialmente di polizia militare,

ma in caso di conflitto i piani prevedono di richiamare oltre 250mila uomini, come accadde durante la prima Guerra del Golfo. L'annuncio del Pentagono è stato interpretato come un messaggio all'America: il presidente sta facendo sul serio. Un vasto impiego dei riservisti è considerato indispensabile per proteggere le basi americane all'estero ma anche per difendere il territorio nazionale da prevedibili ritorsioni dei terroristi. Spetterà alla Navy difendere gli scali marittimi, mentre l'aviazione sorveglierà tutti i principali centri urbani e tutti i possibili obiettivi ad alto valore simbolico, come ponti e monumenti.

Mentre i militari muovono uomini e mezzi sul teatro di guerra, i servizi d'intelligence americani stanno cercando di convincere gli scienziati iracheni che hanno lavorato ai programmi d'armamento a disertare e a fornire tutte le informazioni in loro possesso sugli arsenali di Saddam. Gli agenti pagano in dollari contanti, ma a chi diserta il regime offrono soprattutto la carta verde, il permesso di soggiorno e di lavoro negli Stati Uniti.

Intercettazioni dell'Fbi sui newsgroup di Internet hanno portato a identificare nuovi messaggi di minaccia contro l'America: «Popolo americano, sei vittima dei tuoi leader, ma sei anche parte della guerra contro di noi - recita un testo in arabo - il nostro regalo per le feste è in arrivo». Gli investigatori ritengono che Al Qaeda, dopo la cacciata dei Taleban in Afghanistan, costretta in fuga e a disperdersi, abbia profondamente cambiato il suo modo di operare e temono attentati a catena contro obiettivi minori, e quindi più difficili da intercettare. Come già è accaduto in Kenya e ieri in Indonesia.

no-news



Soversivi
Dopo Firenze, proposte e campagne per i prossimi mesi. Dopo Cosenza, Genova. Il movimento si prepara a discutere di ordine pubblico e giustizia

Gli allagatori

Lodi, l'Adda, il Lambro e la Valcellina: esempi di disastri innaturali I tagli alla spesa ambientale nella Finanziaria

•Ecuador Un paese indisciplinato
•40 racconti Nove pagine speciale di libri da leggere

Le pagine romane di Carta: la nuova Garbatella

In edicola da giovedì 5 dicembre a Roma, Milano e Firenze, venerdì 6 dicembre in tutta Italia

CARTA www.carta.org
Radio Carta